



NORDISK TEATERLABORATORIUM ODIN TEATRET

IL SOGNO DI ANDERSEN

26 settembre 1874

Questa notte ho fatto un sogno strano, che mi ha messo paura. Ho sognato che dovevo imbarcarmi con il re. Ero ancora a terra. Un messaggero mi ha annunciato che il re mi stava aspettando. Dovevamo partire. Ho preparato in fretta due valigie, ma non riuscivo a finire, mancava sempre qualcosa, ero affannato. Risuonò un colpo di cannone: il re era già a bordo, dovevo sbrigarmi. Ho chiuso le valigie, le ho date a un servitore e mi sono precipitato verso un fiume, ma mi è stato detto di andare in un'altra direzione, attraverso un bosco. Risuonò un nuovo colpo di cannone: era l'annuncio che la nave del re era salpata. Ma c'era un'altra nave reale sulla quale potevo imbarcarmi. La potevo vedere di lontano, e un uomo con un caffettano rosso e una sciabola sguainata mi fece un segno, sembrava il vecchio Rambusch di Korsør. Quando fui vicino, mi accolse con insulti e mi sospinse a bordo colpendomi sulla schiena. Furioso, mi sono girato, ma sono stato scaraventato nella stiva e lì mi sono reso conto che ero a bordo di una nave di schiavi. Qui mi sono svegliato.

Hans Christian Andersen:
Diari 1873-1875

DUE TRACCE PER LO SPETTATORE

Una comunità di artisti si raduna in un giardino della Danimarca. È un mattino luminoso. Aspettano la notte d'estate quando il sole, tramontando, balla.

Un amico sta per raggiungerli da un altro continente. Con lui, sognando ad occhi aperti, si inoltreranno in un pellegrinaggio nelle regioni delle fiabe di Andersen. L'Europa è in pace. Lo è, per lo meno, il loro paese. O forse soltanto il loro giardino. In quello spazio ristretto, le ore sembrano fermarsi e liquefarsi.

Nell'estate fiocca la neve, e la neve si macchia di nero. Le loro fantasie navigano su un sogno tenebroso: un vascello che trasporta uomini e donne incatenati. Gli artisti sentono il peso d'invisibili catene. Sono schiavi anche loro?

Quando il pellegrinaggio volge al termine, i sognatori ad occhi aperti si rendono conto che la loro giornata d'estate era lunga una vita. Li aspetta il letto dei sonni senza sogni. Sono fantasmi, marionette o giocattoli le figure che li vengono a prendere? Che vita viviamo, quando smettiamo di sognare? E quale tragedia o farsa danza il sole?

* * * *

Hans Christian Andersen (1805-1875) lo scrive nel suo diario: sognò d'esser stato invitato dal re a viaggiare sul suo vascello. Trafelato, corse al porto, ma la nave aveva già messo le vele al vento. Chiamato a bordo di un altro veliero, Andersen fu sospinto brutalmente nella stiva e lì s'accorse di far parte di un carico di schiavi.

Il nonno di H.C. Andersen era insano, ed il padre un ciabattino dall'esacerbata sensibilità che morì quando il figlio era bambino. La madre, lavandaia, beveva acquavite per scaldarsi, quando lavava i panni nel fiume. Veniva considerata poco più d'una prostituta alcolizzata e morì di *delirium tremens* in un ospizio per indigenti. Andersen si tenne lontano dallo squallore della sua morte. Già celebre, restò dov'era, a Roma.

Fin dall'infanzia Andersen aveva desiderato evadere dalla schiavitù della sua condizione sociale. Appena quattordicenne fuggì a Copenaghen dall'abietta miseria della nativa Odense, trasformandosi in cantante d'opera, ballerino, attore e scrittore. Non perse mai, però, l'angosciosa coscienza che solo attraverso una lotta costante avrebbe potuto spezzare i vincoli dalla sua originaria condizione di servo e che forse, nella pancia del suo amato e civilissimo paese, si nascondeva un popolo di schiavi.

Attori: Kai Bredholt, Roberta Carreri, Jan Ferslev, Elena Floris, Donald Kitt, Tage Larsen, Augusto Omolú, Iben Nagel Rasmussen, Julia Varley e Frans Winther
Drammaturgia e regia: Eugenio Barba
Durata: 80 min.